

Partendo dalla "delirante" proposta di asfaltare l'Avellino-Rocchetta

# Se si prende la via dei castelli

Lungo la ferrovia si svolge la storia della nostra terra: ognuno dei tre-quattro rami corre non solo al centro di un paesaggio incomparabile, ma lambisce luoghi ricchi di eccezionali testimonianze storiche e archeologiche

GERARDO TRONCONE



In questi giorni stiamo assistendo al definitivo scempio della Ferrovia irpina, che ha visti l'ultimo episodio nella delirante proposta di asfaltare l'Avellino-Rocchetta. Abbiamo cercato di cogliere l'inesco di tale vicenda, oggi cercheremo sommessamente di indicare una delle tante prerogative che dovrebbero garantirne non solo la sopravvivenza, ma un migliore utilizzo delle vie del ferro in Irpinia, che sono esse stesse opera d'arte.

Ognuno dei tre rami della ferrovia irpina (quattro se si considera anche il tratto della Napoli-Bari che attraversa l'arianese) corre non solo al centro di un paesaggio incomparabile, ma lambisce luoghi ricchi di eccezionali testimonianze storiche e archeologiche, che ben potrebbero essere rese fruibili e salvaguardate proprio della presenza di questo mezzo di trasporto. Iniziamo questa breve rassegna partendo dalla linea Avellino-Benevento, il che equivale a parlare della valle del medio e basso Sabato.

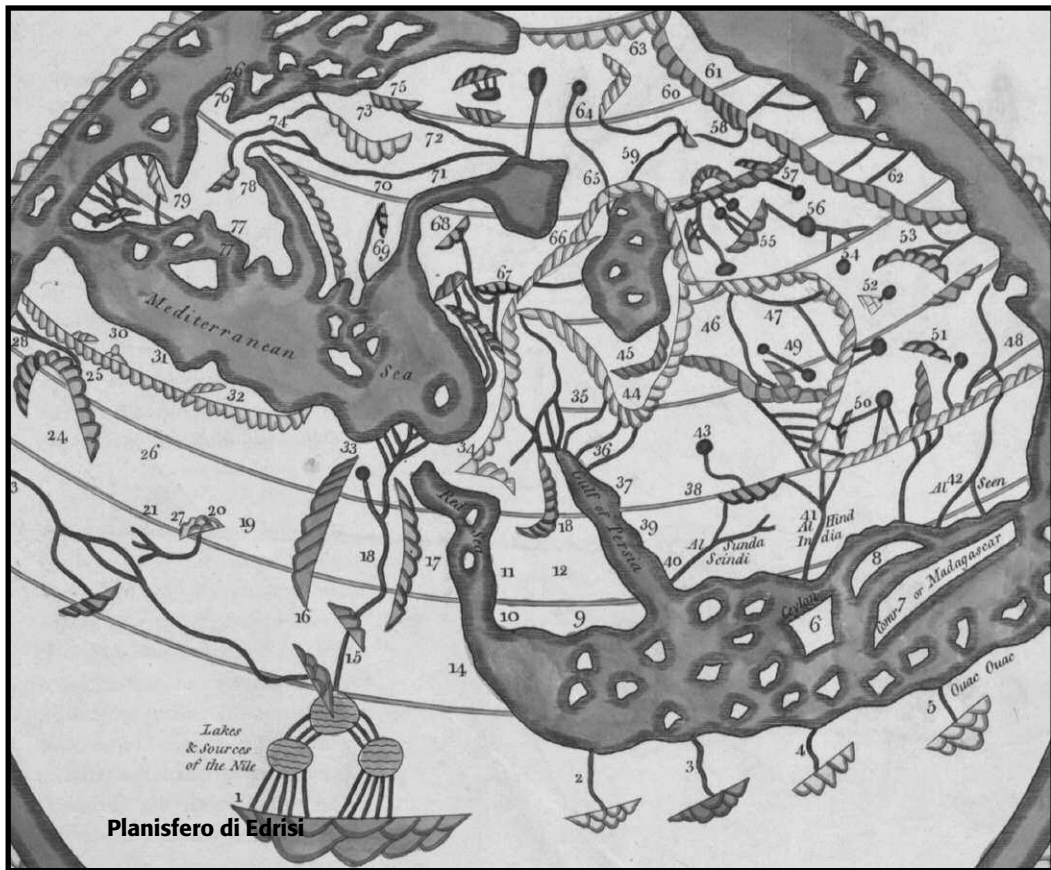
## 1. La verde valle dei castelli longobardi

Palermo, gennaio del 1154, corte di re Ruggero. Alla vista del re era stata portata l'opera che rappresenta il culmine e la sintesi finale di una ricerca instancabile, durata quindici anni, da lui stesso personalmente stimolata e seguita giorno per giorno: un planisfero d'argento purissimo, che pesa ben quattrocentocinquanta libbre romane, e reca incise «la configurazione dei sette climi, insieme a quella dei paesi e delle coste, sia vicini che lontani; golfi, mari e corsi d'acqua; l'ubicazione dei deserti e delle aree coltivate, le distanze che li separano dalle grandi vie di comunicazione normalmente battute, in miglia o in altre misure conosciute, e la designazione dei porti».

Il bel planisfero d'argento era opera di **Abu Abdullah Mohamed al Edrisi**, amico intimo di Ruggero e il più apprezzato fra tutti i dotti che frequentano la sua corte. L'opera era il frutto di un'intensa ricerca geografica, svolta in linea con l'atmosfera culturale che si respirava a Palermo in quegli anni che anticipavano in tutto e per tutto gli anni di Federico di Svevia.

La Sicilia attraversava in quegli anni il suo periodo di maggior splendore: per la prima volta nella storia le tre grandi entità etniche, linguistiche, culturali e religiose del Mediterraneo si erano incontrate e fuse nel meraviglioso gioiello costituito dalla cultura sicula normanna, nella quali gli stili e le tecniche dell'Europa occidentale, di Bisanzio e dell'Islam si erano amalgamate in uno scenario di meravigliosa ricchezza che lascia ancor oggi abbagliati e increduli.

Dopo la conquista definitiva del regno Ruggero aveva attirato e fatto stabilire a Palermo molti tra



i più insigni studiosi, scienziati, filosofi, geografi e matematici sia d'Europa che del mondo arabo, il che ben presto avrebbe conferito alla Sicilia fama di più importante centro non solo commerciale ma anche culturale dei tre continenti.

E con loro appunto era arrivato a Palermo anche **Al Edrisi**, arabo d'occidente nato a Ceuta in Marocco, educato a Cordoba, grande viaggiatore in Spagna, Africa settentrionale, Asia Minore. Ancor prima di arrivare alla corte di Ruggero, Edrisi aveva approfondito lo studio sulle piante officinali, rendendone possibile l'uso per le pratiche mediche e pubblicandone i risultati nel libro **"De Omnibus Herbis"**, in cui aveva

1154 il frutto più insigne di quel grande studioso, sotto forma di un magnifico disco d'argento, era ai piedi di quel re che aveva tenacemente perseguito il disegno di uno Stato come opera d'arte e che in tutte le opere d'arte aveva voluto trasporre lo splendore dello Stato. Ruggero era destinato a morire dopo un solo mese da quel giorno, e neanche il magnifico planisfero d'argento gli sarebbe sopravvissuto a lungo, andando distrutto e poi fuso nel corso di disordini verificatisi nel 1161, durante il regno del figlio Guglielmo I.

Ma di Edrisi ci resta un secondo e forse più prezioso frutto, giunto ai nostri giorni nella sua totalità: un libro in nove tomi dal ti-

economici, sarebbero state diffusamente consultate nei secoli successivi, arrivando ad essere utilizzate anche da Cristoforo Colombo nelle sue ricerche.

Edrisi suddivide la parte abitata della Terra in sette zone parallele all'equatore (**climi**), divise a loro volta in **compartimenti**. Il territorio che corrisponde all'odierna provincia di Avellino ricade nel secondo compartimento del quinto clima. Qui ritroviamo, nella complicata trascrizione araba, i nomi delle città più grandi della Campania, quali erano ai tempi di Ruggero e di Edrisi: **sal.rnii** (Salerno) - **b.n.b.nt** (Benevento) - **ab.linah** (Avellino) - **g.bitirah** (Cimitile) - **munt sarh** (Montesarchio) - **arg.nt** (Argen-

Di tali incertezze è affetta in particolare la descrizione dell'itinerario lungo la valle del fiume Sabato, che si sviluppa dalla sorgente fino a Benevento, dove il fiume confluisce nel Calore.

Tale confusione non è stata fugata nemmeno dalla versione italiana più nota del testo arabo, quella di Amari e Schiaparelli, edita a cura dell'Accademia dei Lincei nel 1883. Gli stessi autori, pur riconoscendo le differenze tra i testi dei codici conservati, hanno sottolineato implicitamente le difficoltà incontrate per l'area del Sabato, dal momento che l'identificazione dei centri citati nel testo edrisiano è riferita dagli stessi autori in modo dubitativo e congetturale, frutto di rettifiche forzate della scrittura araba.

Partendo da queste premesse Fiorentino Pietro Giovino, storico e arabista di origine irpina, ha da tempo avviato un'analisi approfondita dell'opera di Edrisi, in particolare per la zona della valle del Sabato. Il metodo usato si è basato sul controllo sistematico del testo arabo in tutti i codici originali esistenti, per ampliare il quadro delle possibili interpretazioni. Quanto è emerso dalla rilettura dei testi è stato poi confrontato con la reale topografia dei luoghi, quasi del tutto ignorata dagli studiosi precedenti.

Lo studio di Giovino è pervenuto a un ventaglio di ipotesi, fra cui estraiamo quella che riteniamo presenti la maggior congruenza fra la geografia dei luoghi e la loro odierna toponomastica (per semplicità si fa qui ricorso a una traslitterazione dall'arabo molto semplificata, dove si ricorre a una semplice sottolineatura per distinguere le vocali lunghe **a, i, u** dalle brevi e dove l'assenza di vocali brevi è evidenziata con un semplice punto fra la lettera).

Il testo di Edrisi ci offre così questa suggestiva lettura: **"il uadi shab.tu** (fiume Sabato) sorge fra due rocce di una montagna di fronte a **surrin** (Serino), da tramontana, alla distanza di un miglio e mezzo circa; continuando il suo corso, passa a destra della fortezza di **m.n.t.Atru** (montis atripaldi, odierna Atripalda) poi a un miglio e mezzo da **sh.nt.bunat** (San Barbato, odierna frazione di Manocalzati), trascorre sotto **af.rntiu** (*mons fridani*, odierno Montefredane), giunge ai piedi del monte **abrat.na** (odierna Prata), poi a destra del castello di **tufu** (odierna Tufo), corre quindi sotto la fortezza di **j.brun** (Ceppaloni) lontana un miglio e mezzo; il possesso della fortezza di **m.n.t.fusq** (Montefusco) è a destra del fiume, il quale passa fra i territori di **m.n.t.fusq** (Montefusco) e **j.brun** (Ceppaloni) e finisce al sobborgo di **b.n.b.n.t.** (Benevento), a destra del fiume". In altre parole lungo il corso del Sabato, procedendo a partire dalle sorgenti, ovvero da Sud a Nord, incontriamo in Edrisi nell'ordine i toponimi: **surrin** - **m.n.t.Atru** - **sh.nt.bunat** - **af.rntiu** - **abrat.na** - **tufu** - **j.brun** - **i.m.n.t.fusq** - **b.n.b.n.t.**, che vivono nei nomi degli odierni centri di Serino, Atripalda, San Barbato, Montefredane, Prata, Tufo, Ceppaloni, Montefusco, Benevento.

Non solo tutte le località evocate da Edrisi si ritrovano negli odierni centri he sorgono in vista del

corso del fiume Sabato, ma in ognuno di questi centri c'è (o c'è stato) un castello.

Questa linea di fortificazioni aveva una precisa funzione strategica. Essa aveva origine a Benevento, che prima dell'avvento normanno era stata la prima capitale della **Langobardia minor**, correva lungo la valle del Sabato, quindi proseguiva lungo la valle della Solofrana e dell'Irno verso Salerno, di fatto seconda capitale dell'antico Ducato longobardo e poi capitale del Principato autonomo. Punto cardine della linea difensiva era la stessa città di Avellino (**ab.linah**), non a caso definita da Edrisi **madina** (città), termine che la identifica come cittadella fortificata, più che come città con castello, nodo stradale fra non solo a metà strada fra Benevento e Salerno (capitale continentale di Ruggero), ma anche da Napoli (**nab.l**), attraverso Ariano (**ariana**), verso la Puglia e gli scali sul Mare dei Veneziani (il mare Adriatico ai tempi di Edrisi).

È interessante annotare che nel libro di Edrisi a quella della valle del Sabato segue la dettagliata ricognizione dell'altra grande valle irpina, quella del fiume Calore (**uadi q.lur**), che si spinge da Benevento a Montella, dove incontriamo i centri di **f.n.tana** (Fontanarosa), **aq.but.da** (Acquaputida, odierna Mirabella Eclano), **m.n.tal** (Montella).

Né manca l'indicazione dell'itinerario che dal Paese dei Longobardi (**bilad ankubarda**) - così Edrisi denominava il territorio delle odierne province di Bene-

*"Il mondo è tondo come una sfera e le acque vi aderiscono e vi si mantengono a mezzo di un naturale equilibrio che non conosce varianti". Il libro, pur di lettura affascinante, si presenta come un'opera rigorosamente scientifica...*

assegnato a ogni pianta uno specifico nome nelle sei lingue più diffuse all'epoca: siriano, greco, persiano, hindi, latino e berbero. **Al Edrisi** era giunto a Palermo al 1139 e vi si era fermato per trascorrervi i successivi quindici anni, a capo di una commissione costituita dal re per raccogliere informazioni geografiche da tutte le fonti possibili, metterle in correlazione ed esporle in forma ordinata. La Sicilia, al crocevia di tre continenti, con i suoi porti intensamente attivi e cosmopoliti, era il centro ideale per intraprendere e realizzare un'opera simile: non vi era stata nave nel corso di quei quindici anni che avesse gettato ancora nei porti di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, senza che i viaggiatori e gli equipaggi venissero interrogati circa i vari paesi a essi visitati dalla commissione, o il più delle volte da Edrisi o dallo stesso re Ruggero.

E in quel giorno di gennaio del

to **"Opera di un uomo desideroso di giungere a completa conoscenza dei vari paesi del mondo"** più noto come **"Libro di Ruggero"**. Nella prima pagina vi leggiamo: **"Il mondo è tondo come una sfera e le acque vi aderiscono e vi si mantengono a mezzo di un naturale equilibrio che non conosce varianti."** Il libro, pur di lettura affascinante, si presenta come un'opera rigorosamente scientifica, compendio di dati topografici a volte di sorprendente precisione, dove non vi è posto per fantasterie. Dopo la morte di Ruggero, Edrisi farà del libro una seconda edizione nel 1161, andata poi perduta, per il nuovo re di Sicilia Guglielmo II, e quindi ancora una terza (pubblicata nel 1192), per un importante personaggio musulmano, il cui atlante geografico arriva a contenere ben 73 mappe. Le mappe del mondo da lui disegnate, mettendo in evidenza fattori fisici, culturali ed

tum, odierna Arienza) - **qabwah** (Capua) - **agarsah** (Aversa), **trunah** (Ortona) - **arnanah** (Ariano) - **ab.g** (Apice) - **g.nqalah** (Cancello).

I nomi delle località in questo caso sono facilmente riconoscibili. Ma purtroppo non sempre è così. La monumentale opera di Edrisi, che pur è contrassegnata da grande precisione in molte descrizioni, non è priva di errori e inesattezze derivanti sia da una certa approssimazione nella stesura originale ma soprattutto dalle successive trascrizioni del testo in lingua araba. In effetti la lingua araba, la lingua del Corano, da un lato è ritenuta sacra e immutabile, ed effettivamente nel corso dei secoli non ha subito modifiche né nella sintassi né nella grammatica. Tuttavia è di complessa scrittura, basata su accenti e segni particolari, che non sempre i copisti riescono a identificare correttamente e riproporre con precisione.



Incoronazione di Ruggero

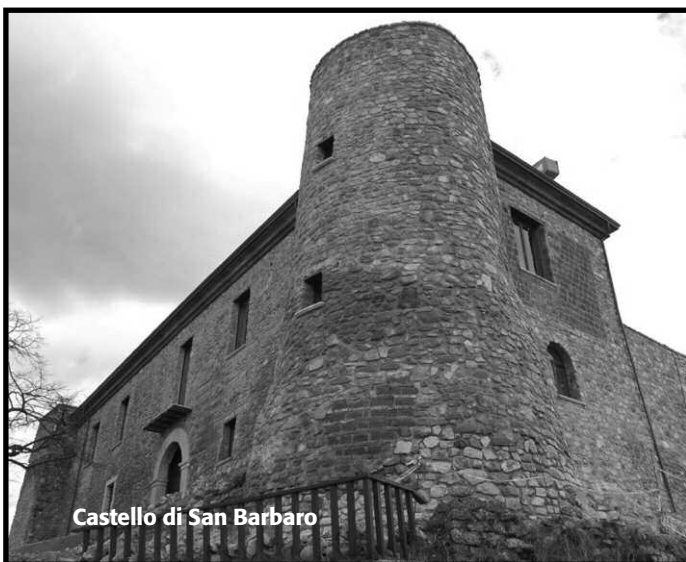
vento e Avellino - si dirigeva in Puglia attraverso Frigento (**fragintu**) e Conza (**quons**). Sorgono a questo punto vari interrogativi. Perché proprio le due valli dell'Irpinia sono state og-



Castello di Prata



Castello di Serra



Castello di San Barbara



Castello di Tufo

getto di tanta attenzione nell'opera di Edrisi? E soprattutto: in quale epoca e perché si è configurato tale assetto territoriale? Come sempre accade, tutte queste domande trovano precise risposte solo ripercorrendo il corso della Storia di questa valle,

quando è percorsa e forse popolata dalle genti di origine protoetrusche che si muovono da Capua a Pontecagnano lungo le vie naturali rappresentate dalle valli fluviali, in questo caso dal Volturno al Calore e quindi al Sabato e infine al Picentino e al Tusciano.

La valle in età pre-romana è sede del popolo dei Sabatini, che s'affaccia alla Storia come parte dello Stato cartaginese organizzato in Campania da Annibale dopo Canne intorno a Capua, per essere coinvolto nella disfatta di quest'ultima e seguirne la tragica sorte con deportazioni di massa e riduzione in schiavitù (Tito Livio).

Probabilmente di età graccana è l'istituzione della prima colonia romana di *Abellinum* al centro della valle del Sabato, sul piano della Civita nel territorio dell'odierna Atripalda, dove forse era l'originaria capitale dei Sabatini.

Nella valle del medio e basso Sabato, dalla località di Case Spaccate nel Serinese fino al cuore di Benevento, correva (e corre ancor oggi), il grande acquedotto romano detto "sannitico", mai studiato adeguatamente e ancor meno salvaguardato.

In località Acquara, sempre nel Serinese, ha poi origine quello che è da ritenersi il più importante degli acquedotti romani, per la sua straordinaria portata che superava i 100 litri al secondo e per la sua lunghezza di 94 km, la massima raggiunta in Europa e la seconda al mondo. Realizzato in età augustea con la funzione primaria di approvvigionare la flotta romana del Tirreno di stanza a Miseno, alimenta lungo il suo percorso tutte le città della Campania (Nocera, Pompei, Stabia, Oplonti, Nola, Napoli, Pozzuoli), per concludere la sua corsa nella *Piscina mirabilis*, il grande serbatoio idrico della flotta, posto nel cuore dell'odierna città di Bacoli. L'acquedotto è stato in funzione fino all'età vicereale ed è ri-

masto integro sin quasi all'Unità d'Italia, quando non si volle dar corso a un progetto per rimetterlo in uso.

Già in età romana la valle del Sabato è percorsa da un'antica via (che in età medievale si chiamerà *via antiqua majore*), che collega l'Appia (che corre fra Capua, Benevento ed Eclano) alla via "Campanina" (che corre sulla direttrice Eclano, Avellino, Nola, Napoli).

In età cristiana, quando la Campania sottrae alla stessa Roma il primato dei grandi vescovi (a cominciare da San Paolino di Nola), diventa proprio quest'ultima la "strada santa" fra il porto di Pozzuoli e Siponto, imbarco per la Terra Santa, in un percorso che

Desiderio, quindicesimo duca di Benevento, dopo la vittoria di Carlo Magno e la caduta di Pavia nel 774, assume il titolo di *princeps* e si propone come l'erede delle tradizioni, della cultura e dell'identità nazionale del proprio popolo, la *Langobardia minor* diventa la patria di tutti i longobardi d'Italia, che vi trovano in massa rifugio e ospitalità. Arechi, dopo aver munito di inespugnabili mura Benevento e Salerno, i due centri vitali del Principato, certamente pone grande attenzione a realizzare un sistema di fortificazione, destinato all'avvistamento e alla difesa, a presidio della vitale arteria che collega le due città. Il sistema si sviluppa in gran parte proprio

300 anni al perduto Regno longobardo del Nord.

Passati cent'anni dai tempi di Arechi, Salerno e Benevento si ritrovarono rivali e la valle del Sabato diventa teatro di violenti scontri. All'esito di una sanguinosa e lunga guerra civile il Ducato si divide in due piccoli stati indipendenti, il cui nuovo confine passa non lontano dalle sorgenti del Sabato, in territorio dell'odierna Serino (*Divisio Ducatus*, 849).

La città di Avellino acquista importanza militare sempre maggiore come primo baluardo dei territori beneventani, e anche le cronache dell'epoca ne pongono in risalto le vicende, a partire dal celebre episodio dell'accecamento

di Ruggero, in alleanza col papato e con l'imperatore.

Solo la città di Salerno durante l'intero conflitto resta sempre nelle mani di Ruggero, mentre molti centri irpini, a cominciare da Avellino e dai castelli del Sabato, ancora una volta vitali per il controllo del territorio, restano pesantemente coinvolti nello scontro, subendo assedi e distruzioni.

Rainulfo per ben due volte (fiume Sarno 1132 e Rignano Garganico 1137) sconfigge Ruggero in campo aperto e alla fine è insignito del titolo legittimo di Duca di Puglia, che equivale a sovrano del Mezzogiorno continentale.

Alla morte di Rainulfo avvenuta per cause naturali nel 1139 segue la riscossa di Ruggero, la rapida riconquista dei territori meridionali, la sconfitta dell'esercito pontificio e la cattura di papa Innocenzo II, costretto a investire Ruggero del titolo di Re di Sicilia, del ducato di Puglia e del principato di Capua (*Rex Siciliae ducatus Apuliae et principatus Capuae*), divenendo così uno dei più potenti sovrani d'Europa. Nell'estate del 1140 è ancora una volta in Irpinia, ad Ariano, dove promulga le Assise di Ariano, il corpus giuridico che forma la nuova costituzione del Regno di Sicilia.

All'esito di questi eventi, che avrebbero meritato ben altro spazio, il territorio della valle del Sabato e dei suoi castelli risulta definitivamente delineato. E così è destinato a essere trasposto nella grande opera di Edrisi, al quale è più che probabile che lo stesso re Ruggero abbia fornito dettagliate indicazioni, essendo stato proprio questo per dieci anni (dal 1130 al 1140) il teatro principale delle sue gesta, che lo hanno visto più volte cadere per risorgere e infine trionfare.

**Non c'è un luogo di quelli di cui abbiamo parlato che non sia raggiungibile con la nostra ferrovia irpina, con la nostra Ferrovia del Tempo Perduto.**

### *La città di Avellino acquista importanza militare sempre maggiore come primo baluardo dei territori beneventani, e anche le cronache dell'epoca ne pongono in risalto le vicende, a partire dall'episodio dell'accecamento di Guaimaro*

collega le catacombe di San Gennaro alle chiese di Cimitile, e queste ultime alle grotte di Prata e alle grotte rupestri ai piedi del Gargano.

Dopo la caduta dell'impero d'Occidente, il breve regno dei Goti e il tragico trentennio della riconquista bizantina, con l'invasione dei Longobardi Benevento diventa la capitale di un nuovo stato, un Ducato di fatto indipendente dal Regno del nord. Dopo la tardiva ma facile conquista di Salerno, avvenuta a distanza di settant'anni dall'arrivo dei longobardi a Benevento, l'antica colonia marina di Roma viene gradualmente elevata al rango di seconda capitale e la valle del Sabato diventa la principale strada di collegamento fra i due centri principali del piccolo stato. Quando Arechi II, genero di re

lungo la valle del Sabato ed è quasi certamente identificabile proprio col sistema dei castelli che ritroveremo nel libro di Edrisi.

Certo è che le armate franche, dopo aver conquistato sotto la guida di Carlo Magno Pavia e tutte le città del centro-nord, dopo essere giunte alle viste delle mura delle città e dei castelli che presidiano il Ducato meridionale, ripiegano non solo per l'abilità diplomatica del principe Arechi, che si limita a un formale e poco convinto atto di vassallaggio, ma soprattutto perché intimorite dall'imponenza e dell'estensione delle difese. La *Langobardia minor* resta così l'unico stato d'Europa a non subire la conquista in armi dei Franchi e, pur tra conflitti e lacerazioni interne, sopravvivrà per ben altri

to di Guaimaro, principe di Salerno, avvenuto allo spirare del IX secolo e tramandoci nelle vivide pagine dell'Anonimo Salernitano.

Le lotte intestine fra i longobardi e i perduranti conflitti con Bisanzio spianano poi la strada alla conquista normanna del Sud, che si completa verso la metà dell'XI secolo.

A cent'anni dalla conquista normanna, con l'incontro di Avellino del 1130 fra Ruggero, secondo conte di Sicilia, e l'antipapa Anacleto, prende avvio il processo di unificazione del Mezzogiorno d'Italia, ma ben presto una sanguinosa guerra civile vede contrapposti da una parte lo stesso Ruggero e dall'altra tutti i signori del Mezzogiorno continentale, capeggiati da Rainulfo Drengot, conte di Alife e di Avellino, co-



che ancor oggi offre uno scenario naturalistico-ambientale di rara suggestione.

La valle del Sabato entra nella Storia già nei primi secoli del primo millennio avanti Cristo,